

## SPECIALE BIENNALE DI VENEZIA

di Massimo Duranti

# UNA BIENNALE DI VENEZIA MATERIALE, MA DI CARTA

NELL'UTOPIA DEL "PALAZZO ENCICLOPEDICO" MOLTI OUTSIDER NON ARTISTI. CURIOSITÀ E RIPETITIVITÀ, MA È ASSENTE LA RETE WEB, IL MODERNO "PALAZZO ENCICLOPEDICO"

Prima di andare a sfogliare l'enciclopedia di Gioni, dopo aver già visto i vice versa di Pietromarchi, indugiamo su una Piazza San Marco insolitamente piovosa in tempo di Biennale e incappiamo come in un incubo nel container-biglietteria che di lì a poche ore scoprirà e fotograferà il ministro per i Beni Culturali nuovo di zecca, Bray, facendolo rimuovere. Ci consoliamo e ci autoimmunizziamo dalla presumibile più faticosa digeribilità enciclopedica andando a visitare a Palazzo Ducale il ritorno di Manet a Venezia con gli entusiasmanti confronti. Ci concediamo anche una colazione di lusso al Florian dove Galliani ha inaugurato appena la sera prima la sua ambientazione romantica con la Principessa Lyu Ji. Infine, passiamo alla Fondazione Querini Stampalia per vedere, tutti insieme per la prima volta i Matta: Sebastian, Gordon e Pablo in una bella mostra, soprattutto molto equilibrata.

Questa 55. Biennale di Venezia, aperta fino al 24 novembre ai Giardini di Castello e all'Arsenale, edizione che in premessa poteva essere il Rinascimento (enciclopedico) dopo le ultime balbuzie della sezione internazionale e l'ultima catastrofe del padiglione italiano - ora anche benedetta dalla new entry del Vaticano -, dunque carica di molte aspettative, sta suscitando progressivamente e non emotivamente diversi commenti intelligenti: positivi e problematici, così come deve essere per una manifestazione di rango.

Rinascimento o ritorno all'ordine? Potrebbe sembrare un ossimoro, ma non lo è in realtà.

In effetti, le scelte di Gioni sono rigorose, fin troppo analitiche nella ricerca spasmodica dell'originalità, rivolte - come da lui dichiarato - a una Biennale della comunicazione artistica più che dell'arte in senso stretto, alla valorizzazione dell'artista e non dell'opera. Artista non tradizionalmente inteso, tant'è che l'opera che

dà il titolo alla mostra *Il Palazzo Enciclopedico* è il simbolo di un'utopia novecentesca di raccogliere il sapere universale, materializzata da un grande plastico di un palazzo altissimo costruito pazientemente nel 1950 negli Stati Uniti d'America da un meccanico, tale Marino Auriti, americano di origini abruzzesi che utopicamente pensò che, se realizzato, avrebbe potuto ospitare tutto lo scibile umano.

Lo brevettò, ma nessuno lo costruì e tutto lo scibile umano è ancora incatturabile. Auriti, dall'al di là, si dovrà accontentare che il suo palazzo è finito all'American Folk Art Museum di New York e alla Biennale di Venezia n. 55. Ti parebbe poco!

A questo punto, viene da pensare che è ormai d'uso quotidiano diffuso un altro palazzo enciclopedico che si chiama "rete" nella quale operano strumenti come Google che racchiudono veramente tanto scibile umano e non hanno bisogno di spazio. Un'enciclopedia come la Treccani sta in una "penna". Quindi il concetto di praticabilità dello scibile è cambiato profondamente spazialmente e temporalmente, ma anche materialmente. E dentro Google c'è l'espressività più totale e sconfinante. In definitiva, il moderno Palazzo enciclopedico poteva e può essere la rete.

E invece questa è una Biennale di carta, tanta carta (mentre oggi si guarda e si legge in video, tanto video), che materializza la maggior parte delle opere d'arte, oggetti di collezionismo, colto e non colto, fotografie, oggetti di collezionismo, feticci sciamanici, sussidi didattici, sussidi terapeutici di tipo psichiatrico. Dunque molte curiosità: in tutto più di 5.000 opere/oggetti di 150 artisti e non artisti. C'è sicuramente anche la multimedialità, sempre più spinta come quella dei cinesi che la dilatano, la moltiplicano e non la copiano più soltanto.

Gioni esalta il sapere, anche quando diventa

MARINO AURITI  
IL PALAZZO ENCICLOPEDICO DEL  
MONDO, 1950 CA  
LEGNO PLASTICA VETRO METALLO  
PETTINI COMPONENTI PER MODEL-  
LISMO  
CM 335x213x213  
NEW YORK, AMERICAN FOLK ART  
MUSEUM



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## SPECIAL BIENNALE DI VENEZIA



ROBERTO CUOGHI  
BELINDA, 2013

FERRO, POLIRETANO, CALCARE,  
DOLOMITICO, POLIOLIO, ISOCINATO,  
CERAMICA, BULPREN, GALVANIZ-  
ZATO  
CM 450x400x315  
COURTESY MASSIMO DE CARLO,  
MILANO/LONDRA

ossessione e paranoia dell'impossibilità di afferrarlo.

Un primo elemento positivo attiene al tentativo, in parte riuscito, di evadere dal circuito mercantile ed anche spettacolare presentando outsider e sconfinamenti in ogni direzione.

Un secondo elemento positivo è che questa analiticità sconfinante ha prodotto, progressivamente, un dibattito sulla Biennale che, via via, si è arricchito di contributi intelligenti, anche critici, ma soprattutto dialetticamente problematici. Ciò dopo la sequela di recensioni della

grande stampa, anche specializzata, francamente un po' appiattita sulla ordinarietà accomodante, nel senso che non è entrata nelle problematiche. Insomma, il livello del dibattito si è alzato di molto, rispetto al passato e questo è un risultato positivo di per sé.

Per tornare a Gioni, in effetti, nelle enciclopedie non ci sono solo cose belle e solo artisti: ci sono psichiatri, psicologi, esoterici, sciamani e altre figure oscure. È il sapere che diventa arte o che arte vorrebbe diventare. E il sapere è anche noioso e spesso non gradevole; ci sono invece le opere, in sovrabbondanza spesso, pleonastiche, pletoriche, proprio perché non sono opere d'arte.

Sulla ripetitività ossessiva, è risultata gradevole e curiosissima la collezione delle centinaia di cassette di Oliver Croy e Oliver Elser che ci raccontano tante storie più della gente che degli stili architettonici. Invece, annoia Guo Fengyi con le sue ossessioni grafiche di tanti, troppi mostri umanoidi. Come la reiterazione gratuita, ossessiva e pleonastica di centinaia di disegni a matita del Sud Est asiatico con scene di caccia, pesca e oggettistica.

Di contro, e parlando di un artista di vaglia scomparso, bene l'essenzialità di Gnoli con rare chine dal soggetto surreale e lumache distese

sul divani.

Ancora maniacalità, invece, si rileva dalle assurde illustrazioni in quantità industriale di Evgenij Kpzlov fra il fumetto erotico e surreale. Analogo discorso, anche se il contenuto è di altro segno, la presentazione un po' ossessiva di R. Crumb della Bibbia in centinaia di pagine di fumetti.

Lo stesso Liber Novus o *Libro Rosso* di Carl Jung, che apre la rassegna internazionale, si rivela vincente come idea di dare valore agli strumenti materiali della psicanalisi, seppure stiamo

SPECIALE BIENNALE DI VENEZIA

In Biennale di Venezia



parlando ormai di archeologia psichiatrica, ma non era necessario che queste tavole fossero tutte ossessivamente in mostra, non aggiungendo nulla alla sequenza infinita dell'idea.

Il discorso vale per l'occultista Hilma af Klimt, per il collezionismo maniacale di Rudolf Steiner o le tassidermie di Camille Henrot, buone per le idee, ma non per la sequenza pleonastica. Curiose le laparoscopie di Yuri Ancarani che citano Leonardo Da Vinci. Interessante Roberto Cuoghi con i coralli tridimensionali e i disegni del sogno di Yüksel Arslan.

Alla compulsione si torna con i dipinti ossessivi di Daniel Hesidence o con le figure dissolte di Hans Josephsohn. E che dire dei morti morenti di Althamer che, comunque fanno riflettere sulla spiritualità mistica.

Interessante, ma discutibile lo spazio curato da Cindy Sherman con i feticci della perversione di Bellmer e poi le oscurità preziose di List, i

totem di Balka, le figure di Rama e ancora la Fregni Nagler e Norbert Ghisoland.

Tino Sehgal, fra i più ammirati, inserisce coreografie tra sculture di René Iché, immagini proiettate di Walter Pichler e strutture di Rudolf Steiner.

Il discorso sarebbe lungo quanto i 5000 oggetti/opere...di 150 autori, come accennato, e allora sarà il visitatore non frettoloso a cogliere i virtuosismi e le ripetitività dell'insieme.

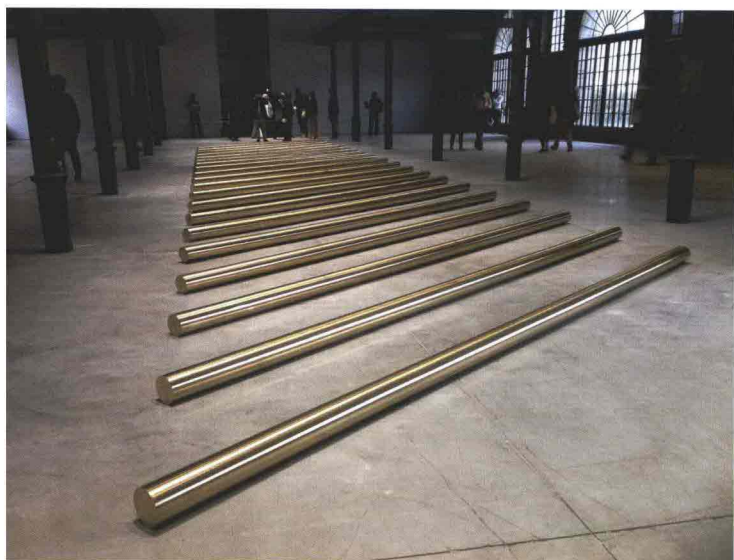
Concludo questo testo introduttivo una breve carrellata sul Padiglione Italia e quelli stranieri, quale introduzione agli specifici testi pubblicati più avanti.

Del Padiglione Italia *Vice Versa* scrive qui Andrea Baffoni con pacato senso critico, un po' deluso, ma non troppo, rispetto alle aspettative. L'idea dei "vice" e i "versa", seppure non nuova, funziona. C'è molta concettualità, molto passato glorioso: anche nella neoperforman-

SONIA FALCONE  
CAMPO DE COLOR, 2012  
INSTALLAZIONE, PIGMENTI E SPEZIE  
DIMENSIONI VARIABILI



## SPECIALE BIENNALE DI VENEZIA



ce della giovane italiana mussoliniana che si spoglia completamente, meccanicamente, ma disordinatamente, in continuazione, mitica riproposizione di quella di Fabio Mauri del 1973, che appare moderna perché non scandalizza più nessuno. Ci sono poi rumori, odori, bagliori e altre performance che arricchiscono anche le povertà e le scontatezze. C'è anche, infine, un po' di pletorico enciclopedismo in omaggio a Gioni in allestimenti come quello di Tirelli.

I padiglioni stranieri di solito hanno risollevato le sorti di quelle biennali meno convincenti. Ne scrive qui equilibratamente Michele De Luca. Quest'anno l'insieme non pare eclatante, salvo eccellenti eccezioni. Scomparsa quasi del tutto la pittura e la scultura, non bastano più neanche i video e le semplici installazioni/ambientazioni. La corsa è a costruire eventi complessi: prodotti complicati, talvolta intimamente confusi come nel padiglione americano. Tant'è che il premio per il migliore degli stranieri è stato dato all'esordiente Angola che si è presentata con essenzialità e semplicità. Un plauso anche alla boliviana Sonia Falcone per *Campo de color* nel padiglione dell'IILA (Istituto Italo Latino Americano) che è un magnifico inno alla gioia di vivere gli elementi della natura.

Bene, infine, i curiosi e ammiccanti (?) scambi di padiglione fra Francia e Germania, contenuti a parte.

Del Vaticano new entry scrive ampiamente Antonella Pesola. Opportuno aver evitato l'omologazione, certamente lo scontato liturgico e l'affacciarsi in un ambiente internazionale.

L'importante, senza sottovalutare l'insieme del progetto, è stato, come accennato nell'editoriale, aver riaperto concretamente il dialogo con l'arte; un passo avanti rispetto all'incontro di qualche anno fa con i 300 artisti in Vaticano dove, in realtà di artisti - artisti o musicisti ce n'erano pochi, invece erano in molti gli attori, anche comici e vetero-scollacciati.

Questa è dunque la Biennale n.55 tutta da vedere!

EVA KOTÁTKOVÁ  
ASYLUM, 2013  
INSTALLAZIONE CON MATERIALI VARI  
CM 200x300x650

WALTER DE MARIA  
APOLLO'S ECSTASY, 1990  
20 BARRE DI BRONZO MASSICCIO CM 518x DIAM CM 27  
COLLEZIONE STEDELIJK MUSEUM AMSTERDAM

PAWEŁ ALTHAMER  
VENETIANS, 2013  
90 SCULTURE IN PLASTICA SUA ANIMA DI METALLO  
CM 200x80x70 CIASCUNA  
COURTESY FOKSAL GALLERY FOUNDATION, VARSAVIA E  
NEUGERRIEMSCHEIDER, BERLINO